

Tina Modotti. *Arte e libertà fra Europa e Americhe*, a cura di Paolo Ferrari e Claudio Natoli, Udine (Forum) 2017 (Tracce. Itinerari di ricerca), 287 pp., ill., ISBN 978-88-8420-982-5, € 20.

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno internazionale „Tina Modotti nella storia del Novecento“ che si è tenuto a Udine nel novembre del 2015 e che ha visto la partecipazione di numerosi studiosi italiani e stranieri. Sono qui raccolti i saggi di: Patricia Albers, Letizia Argenterì, Christiane Barkhausen-Canale, Laura Branciforte, Rosa Casanova, Antonio Cobalti, Enzo Collotti, Paolo Ferrari, Adolfo Mignemi, Claudio Natoli, Elena Poniatowska, Alessandro Portelli, Marco Puppini, Federico Rocco e Roberta Valtorta. Si tratta di studiosi o intellettuali, com'è il caso della scrittrice Elena Poniatowska, che nel corso delle loro carriere si sono occupati, da prospettive diverse, delle vicende umane e politiche di Tina Modotti. I due curatori sono stati capaci di tenere insieme contributi plurali ed eterogenei e di offrire così al lettore un volume particolarmente interessante. Gli anni compresi tra i due conflitti mondiali videro, tanto in Europa quanto nello spazio atlantico, una grande circolazione di uomini e donne che si identificavano nel campo antifascista; quella diasporica fu un'esperienza condivisa da molti e la vita di Tina Modotti è in questo senso emblematica. Nata a Udine nel 1896, la Modotti sarebbe morta a Città del Messico nei primi giorni del 1942 dopo aver vissuto, in costante movimento, tra Stati Uniti, Messico, Germania, Unione Sovietica e Spagna. „La vita di Tina Modotti“, scrive giustamente Laura Branciforte nel suo intervento, „artista e fotografa di origine italiana e, per ‚adozione‘, cittadina statunitense, messicana e spagnola, è stata un'espressione unica di diverse culture e paesi, ... il suo profilo identitario si potrebbe definire come transnazionale“ (pp. 118 sg.). Sempre secondo Branciforte si può a tutti gli effetti parlare di „nomadismo geografico“, categoria sicuramente utile per studiare le diaspore antifasciste tra i due conflitti mondiali, ma non solo. Il volume, in particolare grazie ai contributi di Argenterì, Albers, Casanova, Branciforte e Barkhausen-Canale, offre un quadro completo della lunga e transnazionale militanza nel campo antifascista e comunista di Tina Modotti. Si trattò di un percorso complesso e non scontato che sarebbe culminato con l'impegno della politica e artista italiana nella guerra civile spagnola, la „guerra antifascista per eccellenza“, come scrive nel volume Enzo Collotti (p. 93). Ma Tina Modotti non fu solo una militante comunista e antifascista, fu anche una fotografa dalla grande sensibilità e a questo aspetto è dedicato un altro importante blocco dei contributi del volume. Sono in particolare Mignemi e Valtorta a riflettere sull'arte fotografica dell'artista italiana. Ad un livello più generale ci pare che la vita transoceanica della Modotti, e il modo in cui questa viene trattata nel volume, serva anche a legare esperienze politiche e artistiche che ad una lettura superficiale potrebbero sembrare tra loro molto lontane. Gli ultimi due interventi, quelli di Cobalti e Ferrari, fanno luce sulla lenta e inesorabile riscoperta della figura di Tina Modotti nel corso degli ultimi decenni. Un processo che, si potrebbe dire, ha nella pubblicazione di questo volume una tappa

importante, anche se non finale. Si deve infine segnalare, in chiusura del volume, due ricche appendici fotografiche intitolate rispettivamente „Tina Modotti fotografa“ e „Il mondo di Tina Modotti“. Si tratta di due strumenti ancora più fondamentali vista e considerata la natura del volume che, come si è detto, non si limita ad essere una raccolta di interventi di storici ma che ambisce invece ad offrire un quadro più complesso della figura di Tina Modotti: senza queste fotografie sarebbe più difficile per il lettore entrare in contatto non solo con la Modotti, ma anche con il mondo nel quale questa si mosse e il modo in cui lo visse.

Enrico Acciai